

6 Novembre 2011

Intervento di apertura per la giornata: Luciana Nissim Momigliano – Una vita per la psicoanalisi – Il paziente miglior collega.

Marta Badoni VicePresidente SPI – Introduzione

A nome dell'Esecutivo Nazionale della Società Psicoanalitica Italiana e del suo Presidente, Stefano Bolognini, che purtroppo non può essere con noi in quanto all'estero per impegni istituzionali, desidero innanzi tutto ringraziare le persone che hanno reso questa giornata possibile; in particolare: Claudio Della Valle, dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI), Paola Carucci dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Alessandra Chiappano, curatrice della Mostra "A noi fu dato in sorte questo tempo", i colleghi Paolo Chiari e soprattutto Anna Ferruta, sulle cui sapienti spalle si è appoggiata l'organizzazione di questa giornata.

Altri parleranno in questo seminario (come Paola Carucci lo ha correttamente nominato) della persona di Luciana Nissim, del suo impegno civile, del suo pensiero psicoanalitico. Io qui mi limito a tracciarne un'immagine che ci aiuti a inquadrarne la persona, nella complessità che conosciamo.

Credo che Luciana Nissim sarebbe stata molto contenta di questa giornata che vede riuniti famigliari, allievi, come molti di noi sono stati, colleghi, amici, studiosi di storia, per ricordarne l'impegno civile e la sua passione di psicoanalista; ma la vedo anche, mentre parlo, attenta a ogni parola che prescindesse da un sentimento di profonda autenticità per assumere un tono laudativo e di circostanza.

Starò quindi il più vicino possibile alle sue parole, limitandomi a esprimere l'eco che esse hanno avuto per Luciana stessa e per tutti noi.

Ho scelto quindi di seguire alcuni passaggi delle sue lettere nelle quali mi sono imbattuta leggendo l'attento libro di Alessandra Chiappano.

agosto 1942: Luciana risponde a una lettera dell'allora fidanzato, Franco Momigliano, che le confidava turbato la sua difficoltà a vivere le proprie emozioni... Luciana scrive a un certo punto:

...“ E allora dovrei esserci io: tu mi faresti parte dell'onda di sentimenti che ti ha invaso, mi faresti sentire tutto quello che ti è sceso fino al cuore, e io ti aiuterei a non vergognarti di questo, ti aiuterei a trovare un giusto equilibrio fra l'intelletto e il cuore”...

E' un'offerta generosa ed è anche, mi pare, l'atteggiamento profondo di Luciana quando incontra i suoi analizzandi. Tutti gli scritti di Luciana Nissim porteranno questo impegno personale profondo, meta: trovare un giusto equilibrio tra l'intelletto e il cuore.

14 agosto 1945: Di nuovo scrivendo a Franco. Luciana è tornata da Auschwitz, dopo un lungo peregrinare in Europa, da neppure un mese. Nella lettera è intenerita e orgogliosa perché, girando per Torino, ha ritrovato una compagna di prigionia che le riporta il vissuto suo e delle altre compagne ...“che anche in campo io ero rimasta onesta”. Commenta Luciana: “ Ne sono molto fiera e dopo questo sono indotta a fare alcune considerazioni”...Ed ecco le considerazioni:

...“ Non si esce da un'esperienza come questa senza il retaggio di precisi doveri verso sé stessi e verso gli altri”...Uno dei primi doveri Luciana (nella stessa lettera) lo indica così:

“Quando partivo da Grimma un francese salutandomi mi ha detto: e faccia buon uso della libertà, ora che ne conosce il valore”...

Luciana Nissim è stata una donna onesta e libera, anche se questa libertà, che non si è mai negata, poteva risultare di una franchezza sferzante e non sempre comoda.

Raramente nella mia vita ho incontrato qualcuno così pronto a cogliere l'insinuarsi del potere e soprattutto del suo abuso nelle relazioni umane.

Di questa radicale intolleranza è tessuta molto della sua opera psicoanalitica e molto anche del suo stare nella società civile.

Quanta attenzione da parte di Luciana al non prevaricare, ancora di più perché la sua persona era dotata di un fascino e di una forza particolare : Luciana avrebbe potuto facilmente fare dei proseliti, ha invece formato degli allievi ai quali ha distribuito tesori di intelligenza e di tenerezza: l'intelletto e il cuore di cui abbiamo detto all'inizio.

Così anche nei suoi scritti, intenti a dissacrare il presunto sapere dello psicoanalista e a valorizzare l'apporto del paziente nella relazione analitica...basti ricordare: "Due persone che parlano in una stanza, l'ascolto rispettoso, e con una frecciata alla istituzione che non ha mai cessato di interrogare..."Ma Freud, era freudiano?"

Luciana sapeva profondamente che la vita non si attraversa senza l'aiuto dell'altro. Aveva attraversato abissi di gelo. Leggendo il suo : "Ricordi dalla casa dei morti", sono stata colpita da una sorta di terribile ritornello:... "Ma che freddo faceva...ma che freddo faceva"...

Non c'era vicinanza affettiva, non golfino o scialle nei quali Luciana amava tanto avvolgersi e rannicchiarsi, che impedisse a chi le stava vicino di vederla improvvisamente gelata, come un prato tenero coperto dalla brina, e, proprio come la brina, poteva sciogliersi rapidamente...ma che freddo faceva.

L'intervista rilasciata a Anna Maria Guadagni per "Diario" nel 1997, l'anno dopo Luciana sarebbe morta, si chiude con una domanda: "C'è un futuro per la psicoanalisi" alla quale potremmo aggiungere: "c'è un futuro per questo paese?", Luciana rispondeva di sì, purché gli psicoanalisti comincino ad uscire dagli studi per imparare qualcosa di nuovo.

Qui oggi siamo fuori dai nostri studi per imparare qualcosa di nuovo, non solo rispetto alla ricchezza e complessità della persona di Luciana Nissim, alla franchezza inquieta del suo pensiero psicoanalitico, ma anche per imparare a guardare al vivere turbolento, difficile, violento e tragico della società in cui viviamo senza lasciarci intimorire, senza rinunciare a pensare.

Roma, 6 novembre 2010